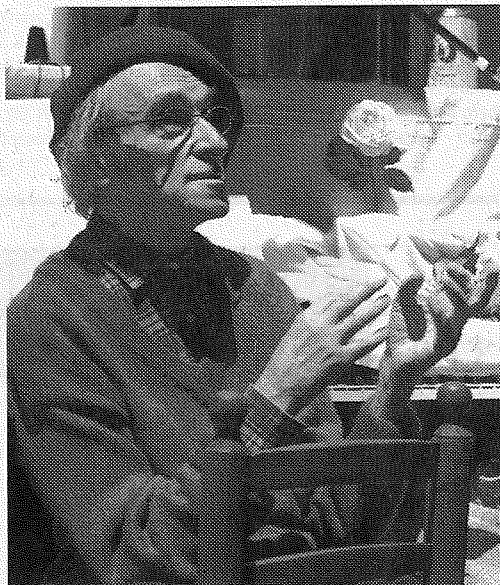


Guido Ceronetti: al Gobetti, dinanzi a una platea affollata e introdotto da Mauro Avogadro, lo scrittore dice poche parole. Più che parlare, sospira

Osvaldo Guerrieri

TORINO

Una recita straordinaria a scopo benefico del «Qohélet», ed ecco Guido Ceronetti annunciare il dono al Teatro Stabile delle sue marionette e dell'archivio del Teatro dei Sensibili. Al Gobetti, dinanzi a una platea affollata e introdotto da Mauro Avogadro, lo scrittore che da qualche tempo ha preso il passo degli erranti dice poche parole. Più che parlare, sospira. Le sue creature hanno finalmente una casa. Hanno vagabondato, sono state sfregiate e depredate, ma finalmente hanno una casa. Nato domestico, ad uso di pochi intimi, il suo teatrino si è fatto presto mobile, ha peregrinato assorbendo gli umori e gli estri della strada. Abbandonato una decina d'anni fa l'uso delle marionette, i Sensibili si sono dati lo scintillio e le ombre degli stradaioi e dei circensi, quasi per obbedire all'impulso di trascinare la parola giù



Le sue creature hanno vagabondato sono state sfregiate e depredate ma finalmente hanno una casa

vamente la strada, con i sipari dipinti utili ad appendere maschere bianche e bistrate, con l'armamentario povero di una teatralità poverissima. «Non è una perdita d'aureola», avverte lo scrittore-traduttore-regista-attore. Aggiunge che la strada «è la destinazione della sapienza», che rifiuta di stare chiusa in una stanza o in un'aula, ma reclama, al contrario, la strada.

IERI SERA A TORINO UNA RECITA STRAORDINARIA DEL POEMA

Ceronetti nel fumo del «Qohélet»

Le marionette dei Sensibili regalate al Teatro Stabile

dall'empireo letterario e di portarla per la via, per le piazze: se non letteralmente, almeno simbolicamente, con lo stile dei pupazzanti e dei «jongleurs». E anche adesso, che Ceronetti si misura con il «Qohélet», incunabolo sublime del pessimismo cosmico, eccolo evocare nuo-

Per Ceronetti il «Qohélet» corrisponde a cinquant'anni di lotta. E5 da mezzo secolo che lo scrittore tenta di trasferire in italiano il senso di un poema che ha, nelle sue fibre, il flusso potente della cultura ellenistica. Lo ascolti, e ti sembra di sentir parlare Orazio, un Orazio non epicureo, ma impastato d'infinito, attento a considerare tutta l'inutilità dell'andare, del fare, del sapere. «Tutto è fumo» traduce Ceronetti. E quel fumo è la famosa «vanitas vanitatum», è il «tutto è vano» che siamo stati abituati a leggere e ad ascoltare, non immaginando ancora che «fumo» ha in sé un ben più profondo sbigottimento. Su questa affermazione Qohélet costruisce la sua torre sapienziale, il suo poema rabbioso, contorto, tagliente come una luce che appare e immediatamente scompare: tutto è fumo. Solo Dio è il punto fisso, solo Dio sa dare un senso all'affaccendarsi umano, così ripetitivo, così implacabilmente

inutile: tutto è vecchio sotto il sole.

Seduto in un angolo della scena, Ceronetti affronta in ebraico il poema che qualcuno ha attribuito a Salomone. Più che leggere, o recitare, sembra modulare un canto sommesso e acuto. Poi cede la parola ai suoi giovani attori (i bravi Enrica Barel, Luca Mauce-ri, Valeria Sacco, Filippo Usellini). Ed essi alzano il velo su quell'elenco di sentenze che Qohélet l'ottuagenario ha raccolto (dicono) nel comodo della sua casa e dei suoi piaceri, ma con l'occhio e la mente rivolti al mistero dei misteri, l'unico che ci comprenda e ci spieghi, poiché tutto il resto, come ormai sappiamo, è fumo.

In sala una grandissima attenzione che alla fine si libera in un lungo applauso. «Qohélet» sarà il 23 ottobre a Lugano e il 14 novembre al Teatro della Tosse di Genova. Qui, il 16, lo scrittore offrirà una lettura bilingue delle poesie di Kavafis.